

L'onoreficienza "Municipium Tridenti" è stata consegnata dal presidente Paolo Piccoli

# Premiati i rappresentanti della sanità

Riconoscimento ad infermieri, ostetriche, tecnici della prevenzione e della riabilitazione per il loro impegno durante gli anni della pandemia



L'onoreficienza "Municipium Tridenti" è stata consegnata dal presidente del Consiglio comunale Paolo Piccoli ai rappresentanti della sanità trentina per l'impegno dimostrato nel periodo della pandemia. Per l'occasione non si è voluto premiare il singolo professionista, o i responsabili di settori o reparti, bensì l'intero comparto, quello della sanità, che tanto ha fatto nei due anni di pandemia di Covid19.

La targa recita: "Ai professionisti sanitari delle aree infermieristiche-ostetriche, riabilitative, tecniche e della prevenzione conferisco l'onoreficienza comunale MUNICIPIUM TRIDENTI per aver assolto, nel periodo della pandemia di COVID-19, il proprio impegno professionale con competenza, sacrificio ed abnegazione esemplari, contribuendo, in un prezioso, corale, lavoro di squadra, a contenere l'aggressione e la diffusione del vi-

rus ed a rafforzare il legame comunitario e di solidarietà sociale della città». Per ciascuna categoria è stato scelto un professionista rappresentativo a cui resterà l'attestato del "Municipium tridentini" mentre la targa verrà consegnata al proprio ordine professionale. Un momento emozionante e celebrativo per ricordare e ringraziare i tanti professionisti in prima linea.

**SANITÀ** Provocazione dei sindacati: «Dipendenti disponibili a coprire i turni nei presidi in difficoltà, ma alle tariffe indicate nei bandi»

# I medici: pagateci in libera professione

Mancano medici nei Pronto Soccorso e a Trentino Emergenza e l'Azienda ha indetto un bando per libero professionisti offrendo 80 euro all'ora per Trento e Rovereto, e 96 euro all'ora per il pronto soccorso in periferia. Se le risposte non dovessero arrivare l'Azienda ha già prospettato l'ipotesi di ingaggiare delle cooperative di medici.

La proposta dei sindacati è invece di far coprire quei turni a personale in servizio, pagandolo però come i libero professionisti. Una soluzione provocatoria alla quale ora l'Azienda dovrà però rispondere.

«I medici dipendenti degli ospedali della provincia di Trento, specializzati o con almeno 5 anni di esperienza in Medicina d'Urgenza o 118, si rendono disponibili a rimanere in Pronto soccorso oltre il loro orario di lavoro per coprire alcuni turni nei presidi in difficoltà a causa della carenza di personale», si legge in una nota firmata dalle sigle della dirigenza medica.

«Tali turni straordinari andrebbero retribuiti con un compenso orario pari a quello proposto nei bandi di libera professione pubblicati nelle ultime settimane dalle Aziende ospedaliere, finanziato con bilancio aziendale e non con fondi contrattuali». La proposta è stata presentata al direttore generale dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari dalle sigle sindacali che rappresentano i dirigenti medici (Aaroi-Emac, Anaao-Assomed, Anpo, Cisl Medici, Federazione Cimo-Fesmed, Fp Cgil Sanità, Federazione Fassid-Fvm e Uil FP Sanità), richiedendo l'attivazione urgente di un tavolo di confronto per raggiungere un accordo.

«Questa proposta - scrivono i sindacati nel documento inviato all'Apss - ha l'obiettivo di evitare di ricorrere a medici gettonisti, cooperative esterne o analoghe soluzioni al ribasso». Ipotesi che - a loro dire - non garantirebbero la



La carenza di medici rischia di mettere in seria difficoltà il servizio

qualità della diagnosi, cura e riabilitazione dei pazienti. Le sigle sindacali si dicono contrarie anche alla possibilità di chiedere ai medici di discipline equipollenti di coprire i turni in Pronto soccorso, poiché tale eventualità - in mancanza di una formazione adeguata - esporrebbe i professionisti ad un elevato rischio professionale e, di conseguenza, i pazienti ad un rischio clinico non trascurabile. La proposta dei sindacati, al contrario, darebbe un «segnale tangibile di volontà di trattenere i propri specialisti, professionisti che ogni giorno prestano servizio in azienda e, pertanto, già inte-

grati nelle dinamiche interne e facilitati nei rapporti interprofessionali con il personale sanitario». Una soluzione volta ad affrontare l'emergenza, ma non a risolvere stabilmente il problema: «Sul versante più a medio-lungo termine - proseguono i sindacati - si propone, relativamente al servizio di emergenza-urgenza, l'assunzione di medici di medicina interna, con la clausola del loro impiego nel primo periodo in reparti di medicina d'urgenza, finché non sarà possibile reclutare specialisti in medicina d'emergenza-urgenza». «Gli ospedali della provincia di Trento



L'ingresso dell'ospedale S. Chiara di Trento

stanno attraversando un momento di estrema difficoltà, che mette a rischio la tenuta stessa del sistema sanitario - dichiara Sonia Brugnara, presidente Cimo-Fesmed Trento, autrice della proposta poi condivisa dall'intersindacale -. Occorre agire subito per rendere la provincia nuovamente attrattiva per i professionisti e frenare la fuga dei dipendenti. Crediamo che questa soluzione temporanea rappresenti un primo passo nella direzione corretta». «Il mancato interesse a tale proposta - concludono i sindacati nel documento - significherebbe una evidente volontà di non addvenire ad una concreta

soluzione, con le possibili e conseguenti iniziative che come organizzazioni sindacali riterremo necessario adottare a tutela dei nostri colleghi». Certamente per chi lavora in reparti di prima linea da tempo, che ha acquisito esperienza e fatto sacrifici per mantenere alto il livello dell'assistenza non ha gradito vedere pubblicato bandi per colleghi che arrivano a guadagnare anche più di mille euro a turno. Due pesi e due misure che inevitabilmente creano malumori e che possono anche portare a fratture in reparti dove la collaborazione è uno dei pilastri fondamentali.

**POLITICA** Il grido d'allarme di Demagri, Rossi, Zeni e Zanella: «Manca visione»

# «La sanità è sull'orlo del baratro»

«La sanità trentina è sull'orlo del baratro. Lo stato drammatico in cui versa è sotto gli occhi di tutti: paghiamo l'assenza di visione e di governance». Sono davvero preoccupati Paola Demagri, Ugo Rossi, Paolo Zanella e Luca Zeni. Quattro politici che la sanità la conoscono bene: due per averla governata per anni (Ugo Rossi e Luca Zeni) e due per averci lavorato per anni (Paola Demagri e Paolo Zanella, entrambi coordinatori infermieristici). E allora lanciano un grido d'allarme non tanto - e non solo - sul piano politico, ma realmente in ansia per il futuro e per la salute dei cittadini. «Le scelte che stanno operando giunta provinciale e Azienda sanitaria rischiano di alimentare il problema, invece di risolverlo o quantomeno gestirlo».

I temi sono ormai noti: si va dalle gravi carenze di medici nei pronto soccorso alle zone scoperte da medici di base e pediatri, dalle radiologie degli ospedali periferici senza medici e tecnici ai punti nascita periferici che sopravvivono solo con gettonisti, dalla salute mentale senza più psichiatri ai ritardi nell'erogazione delle prestazioni, a partire da quelle con codici RAO urgenti, fino alla ridu-

zione degli interventi oncologici. Provincia e Apss, in tutta risposta, oltre a sottolineare che si tratta di problematiche spesso anche nazionali, hanno virato con decisione verso il privato. Incarichi a libero professionisti pagati a peso d'oro (1.200 euro per coprire un turno) e primi approcci alle cooperative private. Tornando ai quattro di minoranza, ieri hanno sottolineato che «il problema non è solo la carenza di personale dovuta a un'errata programmazione, ma oggi è anche la fuga di professionisti dal sistema pubblico per scarsa attrattività. Condizioni lavorative peggiorate, scarse possibilità di sviluppo professionale e di carriera, trattamento economico che non valorizza le tante responsabilità, strutture obsolete che non agevolano il lavoro: tutto ciò non solo non attira nuovi professionisti, ma non trattiene nemmeno quelli già dipendenti dell'Azienda sanitaria. Le timide risposte della Giunta e dell'APSS, purtroppo, rischiano solo di peggiorare la situazione, portando a una progressiva privatizzazione della sanità, tra l'altro con un paradossale aumento dei costi e con una riduzione della qualità dei servizi. La so-

luzione di ricorrere a gettonisti con costi astronomici e di aumentare i compensi ai libero professionisti sta portando al licenziamento dei dipendenti che poi tornano a lavorare in Azienda con meno stress e più soldi». Una delle prime richieste delle minoranze, che non è un'accusa politica ma è una mano tesa in soccorso, è quella di fermarsi e sedersi tutti intorno a un tavolo: «Assessorato, Apss, Upipa, Spes, Ordini, Consulte, Università, sindacati: insieme possiamo trovare soluzioni condivise a tante questioni urgenti. E si possono anche impostare strategie per il futuro. Nell'immediato servono risposte alla carenza di medici che devono passare necessariamente da un aumento dell'attrattività e della capacità di trattenere i professionisti da parte del pubblico. I problemi nei pronto soccorso, assieme a quelli dei medici di base e delle guardie mediche, sono di sicuro i più urgenti. E sono collegati, visto che oggi il 57% degli accessi in Ps è rappresentato da codici bianchi e verdi che potrebbero essere gestiti sul territorio». Oltre a fotografare la situazione, Demagri, Rossi, Zeni e Zanella propongono anche soluzioni:

«Per migliorare le condizioni lavorative sgravando i professionisti di lavoro burocratico ci si può organizzare con più figure amministrative, come segreterie di reparto e bed manager per ridurre conflittualità tra Ps e degenze. Serve efficientare l'organizzazione, accentrando alcuni servizi per acuti, altrimenti con medici gettonisti non integrati nell'equipe e non selezionati tramite concorso, sicurezza e qualità delle cure verranno meno. Nel medio termine serve invece garantire la formazione dei professionisti sanitari, in modo da uscire al più presto da questa impasse. Sulla carenza di personale infermieristico e delle altre professioni sanitarie, invece, le risposte potrebbero arrivare in tempi più brevi, se si aumentassero i numeri nella formazione - trovando però spazi adeguati e formatori, se non si vuole ridurre la qualità - rendendo la professione attrattiva sia dal punto di vista dello sviluppo professionale che economico. Serve poi giungere rapidamente alla realizzazione di un nuovo presidio ospedaliero, ripensato alla luce delle necessità. Siamo molto preoccupati per la salute dei trentini e per il futuro della nostra sanità».



Un momento della conferenza stampa di ieri (Foto da Tgr Rai)